

→ **Dopo il venerdì** nero oggi il giorno della verità. Attesa per la riunione Bce di giovedì

Governo con il fiato sospeso

Riaprono le Borse europee dopo l'ultimo venerdì nero. I mercati attendono la manovra del governo e la riunione di giovedì della Bce. La banca centrale deve decidere se continuare ad aiutare l'Italia comprando Btp.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Occhi puntati sulle Borse europee, dopo la disastrosa chiusura di venerdì che aveva visto Milano (-3,9%) maglia nera del Vecchio Continente. Piazza Affari si risveglia col timore che i mercati decidano di punire la lentezza dell'Italia nell'approvare la manovra per rimettere i conti in pari entro il 2013. Perché dopo un mese di trattative, di incontri ad Arcore, nonostante il pressing internazionale la maggioranza di governo stenta a trovare una sintesi dei provvedimenti da prendere. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha licenziato il testo del decreto, che domani arriverà in aula per passare sabato alla Camera.

Ma a questo punto la vera incognita è l'atteggiamento che la Bce vorrà di tenere nei confronti del nostro Paese. Giovedì l'Eurotower deciderà se continuare ad acquistare i titoli pubblici italiani, garantendo ancora un po' di respiro alla nostra economia e un altro po' di tempo alla nostra politica. Nel dubbio, ha ribadito a Cernobbio il presidente Napolitano (che aveva già invitato a stringere dal palco del meeting Cl di Rimini), bisogna fare in fretta: «Nell'interesse del nostro Paese e delle sue future generazioni». Soprattutto perché ormai in pochi in Europa sembrano disposti a pagare per salvare l'Italia dal suo debito pubblico, se la stessa Italia non dimostra subito di volersi salvare. Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, lo ha ricordato sabato al ministro Tremonti, che già doveva aver sospettato qualcosa, visto che sono giorni che Francoforte manda segnali di questo tipo. Sono soprattutto i tedeschi, ma non solo loro, a mostrare qualche fastidio nei confronti degli aiuti ad Italia e Spagna (che però, a dimostrazione di buona volontà, ha già inserito nella sua Costituzione un tetto ai deficit pubblici). Finora sono 43 i miliardi di euro che nelle ultime settimane la

Bce ha acquistato in titoli pubblici made in Italy. Un tampone per arginare le ferite della speculazione. Ma quanto potrà durare? «Certamente non all'infinito», avverte la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, preoccupata perché se giovedì la «Bce smette di comprare titoli di Stato gli spread tornano a livelli altissimi e ci saranno problemi molto forti».

Già venerdì scorso il differenziale tra i Btp decennali italiani e i corrispettivi Bund tedeschi è risalito fino a toccare i 327 punti, ovvero fino al

Il decreto
Il Testo domani in aula
al Senato. Sabato
passerà alla Camera

livello che l'otto agosto ha spinto l'Eurotower ad intervenire in nostro soccorso e in aiuto dell'economia iberica. Oggi il rendimento dei Btp è al 5,28 per cento, ma la distanza a sfavore dell'Italia è aumentata anche rispetto al «meno prestigioso» Bonos

spagnolo. E questo nonostante i Buoni di Madrid si siano allontanati a loro volta da quelli tedeschi.

È un fatto che «in Europa la crisi finanziaria si sia trasformata in una crisi del debito sovrano», aveva già detto qualche giorno fa il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, secondo cui siamo in «una nuova zona di pericolo». Un concetto ripreso ieri da Christine Lagarde. Secondo il direttore generale del Fondo monetario internazionale, il timore della recessione preoccupa ormai tutta l'economia mondiale. Ci troviamo di fronte alla «minaccia di una spirale negativa», sostiene Lagarde, e i governi devono mettere in campo importanti misure di risparmio e di crescita per fronteggiare tale possibilità. Per proteggersi dal rallentamento dell'economia e dalla crisi dei debiti sovrani, secondo l'ex ministro francese delle Finanze le banche europee potrebbero aver bisogno di nuove iniezioni di capitale da duecento miliardi di euro. La soluzione migliore, sostiene il ministro Tremonti, sono gli Eurobond: «Un'idea gloriosa», «il destino del continente». ♦



IL RETROSCENA Federica Fantozzi

MILANESE, LA LEGA SUL PIEDE DI GUERRA TREMONTI RISCHIA

Ogni giorno ha la sua pena, per il governo, e la settimana che si apre è un campo minato. La riapertura dei mercati, il voto sulla manovra (nonostante le smentite ufficiali, si è molto riflettuto se mettere la fiducia anche al Senato dove lo scontento è palpabile). E, a metà settimana, il rientro in agenda del caso Milanese. Berlusconi, ieri, ha tratto dalla lettura dei giornali la conferma della sensazione di accerchiamento e isolamento che lo attanaglia. Il monito di Napolitano nero su bianco: il governo regge finché ha la fiducia del Parlamento, poi la responsabilità del Colle di «fare

una proposta per la crisi», con il richiamo alla facoltà costituzionale di indicare un nuovo premier. In parallelo l'intervista al «Corsera» del banchiere Profumo: per salvare l'Italia serve una maxi-patrimoniale e può farla solo un governo tecnico. Altro che voto subito, come si vorrebbe il Cavaliere. Il suo è un programma di governo, chiedono all'ex numero uno di Unicredit? «Semmai ne è la parte economica». Neanche Tremonti deve aver sussultato di gioia.

«Silvio» e «Giulio», dunque. E il caso Milanese, si diceva. Terminale di umori e malumori. Che lega insieme una serie di partite

pericolosamente aperte. Mercoledì si apre in Giunta delle Autorizzazioni a Montecitorio l'esame della richiesta di arresto per Marco Milanese, l'ex collaboratore del ministro dell'Economia dai gusti dispendiosi e dalle ramificate frequentazioni.

L'appuntamento era spinoso prima dell'estate ma – speravano gli interessati – agosto avrebbe disteso gli animi. Al contrario, la situazione è incognita. Riflettori puntati sull'incognita Lega. Ondivago, imprescrutabile nei mozziconi di frasi pronunciate a tarda notte da Bossi, il Carroccio ha già tentennato sull'analoga (ma meno dirompente) vicenda del deputato pidiellino Alfonso Papa. Che il Senatùr avrebbe salvato e invece Maroni ha sacrificato sull'altare della base dura e pura, impuntandosi e vincendo la prova di forza interna. E adesso? L'irritazione del ministro dell'Interno contro Tremonti (e indirettamente Berlusconi) trapela da giorni senza ombra di smentita. Non gli piacciono i tagli della manovra, ancora meno la